

Ireneo Funes, eroe eponimo della memoria in eccesso, non aveva corpo. O, quanto meno, lo usava il meno possibile. Ricordando tutto di tutto, sino ai più minimi dettagli della più banale delle situazioni, ogni cosa e ogni percezione delle cose, ogni parola ascoltata, ogni sentimento provato, Funes preferiva vivere nell'oscurità, pensando il meno possibile, esistendo il minimo indispensabile. Troppe cose in mente per poterne immagazzinare di nuove. E poi: con quale principio ordinatore? Con quale metodo? Finiva così per essere - nota Jorge Luis Borges, suo visionario inventore - una pura voce: alta, nasale, burlesca. Effimera.

Va tenuta presente, questa parabola iperletteraria, non foss'altro perché più volte Umberto Eco se n'è servito per spiegare il funzionamento della rete, i meccanismi di internet, gli effetti cognitivi ed estetici dei social network. Eco e Borges, i due autori massimi delle totalizzazioni impossibili - la biblioteca infinita, il labirinto semiotico, la mappa uno a uno, Menard che riscrive Cervantes... -, si sono incontrati anche così, condividendo il problema della memoria ambivalente: pochi ricordi rincriniscono, troppi ricordi altrettanto. Quella che è senz'altro - quanto meno dai sapienti greci ai giganteschi serbatoi delle odierne macchine pensanti, passando per i big data dei cattivissimi dell'ultim'ora - la principale prerogativa dell'intelligenza e della conoscenza, della scienza e della filosofia, la memoria appunto, si trova costretta fra due idiozie opposte e complementari: l'incapacità cognitiva dello smemorato recidivo, la boria inutile di chi rammenta oltre il necessario. Funes considera gli umani, inguaribili distratti, esseri a lui inferiori. Ma ne ha istintiva paura, perché, diversamente da lui, sanno più o meno come vivere. Messa così, la vexata questio-

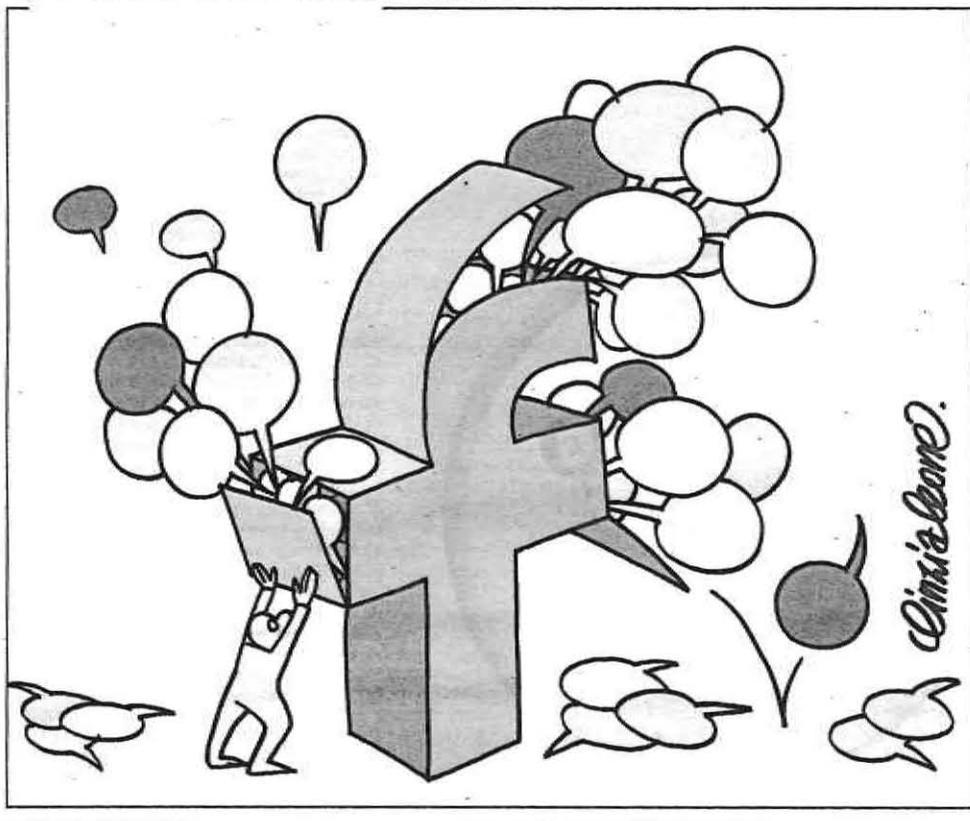
La kermesse in Liguria



L'articolo qui accanto è tratto da *Condividere* la stupidità, socializzare le razionalità. Passioni e ragioni nei discorsi della rete, l'intervento che il semiologo Gianfranco Marrone terrà domenica nell'ambito della III edizione del Festival della Comunicazione di Camogli, manifestazione ideata e diretta da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer e organizzata dal Comune di Camogli e da Frame, in collaborazione con la Regione Liguria (www.festivalcomunicazione.it)

WORLD WIDE WEB. FACEBOOK

L'immagine è di Cinzia Leone che oggi sarà ospite al Festival con Festival Stars&Strips



Eco aveva ragione, il Web crea stupidi intelligenti

Anticipiamo l'intervento del semiologo Gianfranco Marrone al Festival di Camogli: "Siamo eroi di Borges oberati di dati"

degli stupidi in rete - che Eco, provocandoci sino all'ultimo, ha voluto consegnarci - acquista una nuova forma. Si ricorderà la polemica che lo scorso anno, pochissimi mesi prima di lasciarci, una sua dichiarazione pubblica («internet è pieno di imbecilli») aveva scatenato. Soprattutto, manco a dirlo, in internet stessa. Tutti a dire che non è affatto così, che il maestro una volta tanto ha toppato, che la rete è il migliore dei mondi possibili... e sorvolo sugli insulti. In una delle sue ultime «bustine» (che adesso chiude *Pape Satàn Aleppe*) lui aveva replicato, sornione, facendo una botta di conti: Facebook ha moltiplicato i bar dello sport, di modo che chiunque, a ogni momento, si sente in diritto di parlare a vanvera.

Ma il dibattito è tuttora aperto, e serve per riflettere, oltre che sul web e i suoi cascami, sul senso profondo della stupidità. Tutt'altro che evidente. Musil, per esempio, osservava che non c'è peggior stupido di chi ostenta la propria intelligenza. Barthes ricordava che occorre sentirsi stupidi per esserlo di meno. E già Flaubert ripeteva che la vera idiozia consiste nel voler concludere. C'è di che. Quanto alla rete, se ne è detto di tutto e il suo contrario. Salutata al suo nascere come la panacea di tutti i mali e di pancia ideologica, terreno dove la libertà di parola avrebbe foraggiato il peace-and-love post-californiano, è diventata l'inferno a cielo aperto dove ignoti oligarchi succhiano il sangue biancastro del popolo buo. Fosse soltanto cretineria. La dialettica fra apocalittici e integrati è viva e vegeta, ed è curioso che a starci dentro sembra esserci lo stesso Eco, che 50 anni fa l'aveva criticata.

E qui entra in gioco un profeta poco ascoltato, quell'José Ortega y Gasset che nella *Ribellione delle masse*, 1930, aveva visto giusto: tutti siamo cretini e sapienti insieme. Un esperto di fisica subatomica farfuglierà scene sulle politiche internazionali. Un Premio Nobel in letteratura interverrà con imbarazzante cipiglio sulle scelte finanziarie planetarie. Un maturo ingegnere palperà leggendo alla fidanzata poesiole da quattro soldi. Come dire che non c'è sapientone che non sia imbarazzatemenente stolto al di fuori del suo terreno di ricerca scientifica, non c'è pensatore heideggerianamente autentico che sappia far funzionare uno smartphone d'ultima generazione.

Tutti però, ed è questo il punto, oggi si incontrano ardentemente sui social media. E non è solo un problema di numeri. Si scompaginano faldoni polverosi. Si riarticolarono paradigmi acquisiti. Da una parte Facebook, Twitter e soci donano a chiunque la responsabilità di parola, assunta con leggerezza e insipienza, dando la stura alle opinioni più dure e più pure. D'altra parte questi cosiddetti media 2.0 ridimensionano tutti e subito, livellando ogni biodiversità culturale entro le griglie precostituite di un format adolescenziale. E tutto resta registrato, scritto, archiviato alla rinfusa ma comunque conservato. Parli chi può, gli altri dietro la lavagna: per far compagnia a quell'idiota di Funes.